

Informazioni

**AI SOCI DEL GRUPPO
DEL GUADO:** la quota
associativa annuale
è di lire 100.000

PER TUTTI:

la sede di via Pasteur, 24 a Milano
è aperta ogni mercoledì sera
dalle ore 21.00 alle ore 23.00.
Contemporaneamente all'apertura
della sede risponde anche un

TELEFONO AMICO
al numero 022840369;
per comunicazioni urgenti
rivolgersi allo 03477345323

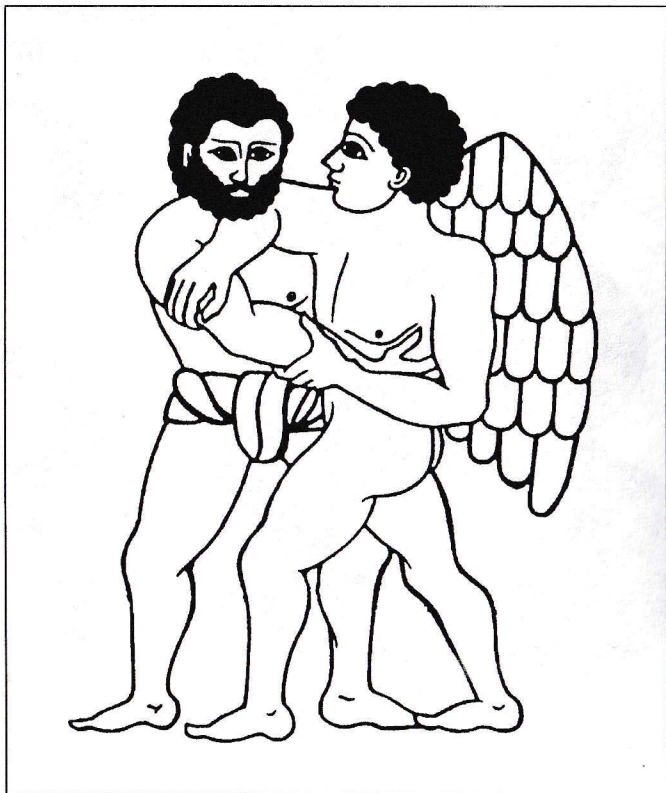
**AGLI AMICI
DEL BOLLETTINO:**

Il contributo minimo annuo
per la stampa e le spese postali
è di lire 25.000
da inviare in francobolli,
oppure da versare
sul C/C numero 13597208
intestato a:
GRUPPO DEL GUADO
VIA PASTEUR, 24
20127 MILANO

**g u
a
d
o**

- pag. 3 Editoriale
pag. 4 Cristiani
per abitudine o per convinzione?
pag. 13 Lo Spirito Santo e noi
pag. 22 Giovani e non più giovani
pag. 26 GuadoNews

**g u
a
d
o**



Scusate il ritardo con cui esce questo numero del nostro bollettino; d'altra parte, la fase di chiusura è stata più lunga e tormentata del previsto: da un lato, coincide, in parte, coi giorni 'caldi' che precedono il convegno che a Milano, sabato 23 Ottobre, dedicheremo al tema "Le persone omosessuali nella chiesa: problemi, percorsi, prospettive", dall'altro, è fortemente condizionata dalla nuova struttura che abbiamo dovuto dare alle nostre pubblicazioni.

Da questo numero, infatti, il "Notiziario dei gruppi di omosessuali cristiani in Italia" termina la sua breve vita: un buon numero dei gruppi che lo diffondevano ha infatti congelato le proprie attività e non aveva quindi più senso pensare a una

pubb-
cazione che
avesse una distribu-
zione più capillare di quella
che ha invece il bollettino del
Guado. Per qualche copia in più tanto vale-
va ritornare alla pubblicazione unica, inaugurando
una nuova rubrica che la fantasia del nostro grafico
Gianfranco Rocca, ha battezzato *GuadoNews*.

La chiusura di un notiziario è però sempre piuttosto macchinosa: le notizie importanti non aspettano il nostro permesso per emergere e ci sottopongono a un continuo lavoro di revisione di quanto è stato scritto.

Un caso esemplare emerge proprio in questo numero: tutto era pronto per essere composto quando è arrivata la notizia dell'appello che le suore americane avevano firmato in difesa di suor Jeannine Gramick: non potevamo non pubblicarlo e siamo stati quindi costretti a rivedere completamente l'impostazione del bollettino.

Inconvenienti legati alla maggiore capacità che adesso abbiamo di prestare attenzione agli argomenti di attualità. Inconvenienti per i quali ci scusiamo di nuovo nella speranza che il lavoro che facciamo goda del vostro favore.

CRISTIANI PER ABITUDINE O PER CONVINZIONE?

E con quale teologia? Una provocazione che riprende il dibattito sull'aggiornamento della teologia che, dopo essere emerso negli anni del Concilio Vaticano II, è stato ora del tutto accantonato.

Nonostante le voci ricorrenti, non sempre disinteressate, che in anni non lontani (ma anche oggi, talvolta) davano la religione in genere, e quella cristiana in particolare, come una superstizione superata dal progresso e destinata a prossima estinzione, almeno tra le persone colte, al contrario il cristianesimo è oggi ancor vivo e vegeto in tutte le sue numerose confessioni (dagli ortodossi ai cattolici e ai protestanti, tanto per citare le principali). Più specificatamente la chiesa cattolica mantiene elevato il numero dei suoi fedeli in molti paesi del mondo; e, se nei paesi di più antica tradizione cristiana, la chiesa sembra, in qualche posto, languire (ma poi non più di tanto, basti pensare alle masse che affollano le chiese la domenica in Irlanda, in Polonia e a Malta, ma anche in Spagna, in Portogallo e in Italia), d'altro canto in alcuni paesi africani e asiatici essa gode di una vera e propria fioritura. I positivisti e i marxisti (tanto per menzionare i più convinti fautori, in questi ultimi due secoli, del venir meno del cristianesimo) hanno davvero sbagliato i loro conti.

Vero è tuttavia che la chiesa cattolica ha perso dovunque quel peso politico che essa aveva mantenuto per secoli nella società (da Costantino in avanti). Ma questo è stato senz'altro un bene. Così come un bene è stato il fatto di veder ridotto il numero dei fedeli o, quanto meno, dei praticanti in conseguenza delle mutate condizioni politiche, dalla Rivoluzione Francese

in poi, con l'affermarsi della democrazia, sebbene imperfetta, un po' dovunque. E' chiaro che in epoche (le quali sono durate secoli!) in cui, a meno di nascerne ebrei e in luoghi dove questi fossero tollerati (e spesso assai mal tollerati!), un essere umano o era cristiano o finiva diritto sul rogo o in altro modo analogo (e ciò non solo nei paesi cattolici, ma anche presso gli eretici), tutti dovevano per forza professarsi cristiani o, quanto meno, fingere di esserlo. E' perciò del tutto logico che, venuta meno questa coercizione, i meno convinti si siano allontanati dalla chiesa, a tutto vantaggio della credibilità di quest'ultima, mettendosi fine a una situazione di ipocrisia. Piuttosto è da lamentare che le abiure formali siano state, soprattutto in alcuni paesi di antica tradizione cristiana (come l'Italia), troppo scarse; e che numerosi siano invece coloro che continuano a professarsi cattolici, ma che non mettono mai piede in una chiesa, se non raramente e quasi soltanto in occasione del loro stesso battesimo (da infanti), del loro matrimonio, del battesimo dei loro figli (infanti anche questi) e, bisogna pur dirlo, dei loro funerali (questa dei funerali in chiesa è una cosa alla quale quasi nessuno che sia stato battezzato da piccolo nella chiesa cattolica rinunzia da vecchio o, per lo meno, non vi rinunziano i familiari superstiti). Ciò è, evidentemente, contraddittorio; e, in ogni caso, indica che, venuta meno la coercizione legale, è rimasta però, in molti paesi, una forma più sottile di coercizione sociale che trattiene spesso gli ateisti e gli agnostici dal fare scelte coerenti, ma radicali, che li metterebbero in aperta opposizione con la tradizione secolare di tutto un popolo (cui essi appartengono) nonché dei loro stessi antenati. Frequente è anche il timore di fare cosa sgradita ai propri familiari. D'altra parte, anche tra i cattolici praticanti non mancano contraddizioni e stranezze. Enorme popolarità del Papa (almeno di quello attuale, ma qui gioca molto l'alone indotto dalla televisione e dalla stampa e, se è facile notare le folle che acclamano il Papa nel corso dei suoi viaggi, nessuno si dà cura di contare il numero di coloro che non si muovono affatto al suo passaggio, nemmeno per vederlo in televisione, e che ovviamente sono molti di più di quelli che si danno da fare per vederlo, magari solo per curiosità). Poche cri-

di
**Piergiorganni
Palminota**

tiche esplicite al Papa, salvo che in alcuni paesi (in Svizzera e in Austria, ad esempio, recentemente) o in ristretti ambienti di cattolici dissenzienti³¹. Però (cosa alquanto sorprendente) sui temi di morale e, più particolarmente, di morale sessuale, ben pochi sono i cattolici che seguono gli insegnamenti, pur costanti e ripetuti, del Papa; e oltretutto, le trasgressioni avvengono, a differenza che in passato, in maniera pubblica e tranquilla, senza alcuno scandalo (basti pensare ai numerosissimi divorzi e, in Italia, all'esito favorevole sia al divorzio che all'aborto, che hanno avuto i rispettivi referendum, in spreto alle esplicite e vincolanti indicazioni di voto date dalla gerarchia, per non parlar poi dell'uso ormai generalizzato dei mezzi anticoncezionali): il che dimostra che la maggioranza dei cattolici praticanti non recepisce come propri i convinimenti che il Papa, invece, ritiene essenziali per un cristiano (perché, secondo lui, dettati dalla volontà stessa di Dio). Eppure, nonostante queste gravissime divergenze, il Papa viene applaudito!

Tali incongruenze trovano probabilmente una spiegazione nel fatto dell'essere la religione di molti cattolici, compresi molti praticanti, un comportamento abituale e di routine e un ossequio alla tradizione dei propri avi, senza alcun personale approfondimento, nel mezzo di una grande ignoranza teologica (addirittura del catechismo) che impedisce financo di cogliere le contraddizioni del proprio modo di pensare e di agire.

Gravi difficoltà teologiche

Coloro poi che approfondiscono l'argomento, che cioè riflettono sulla propria fede e non si accontentano di un approccio irrazionale alla religione, si scontrano subito con alcune gravi difficoltà teologiche.

Ed è su questo tema che intendiamo soffermarci.

Tutta la teologia cattolica (e prima ancora tutta la Sacra Scrittura) è stata pensata e scritta da persone che, per l'epoca in cui vissero, avevano necessariamente, come tutti gli uomini del loro tempo, senza colpa di alcuno, concezioni circa il mondo e l'uomo totalmente false (ciò si è scoperto molto più tardi). Il che non implica necessariamente che ciò che essi

pensarono e scrissero in materia teologica sia altrettanto falso; ma indubbiamente il problema esiste e non può essere sottovalutato.

Ma andiamo per ordine. La Sacra Scrittura e tutta la teologia cattolica risalgono ad epoche in cui si aveva per certo che la terra fosse il centro dell'universo e che il sole e i pianeti ruotassero intorno ad essa. Peggio ancora, che la sfera terrestre e la (supposta) sfera celeste avessero un diametro totale di non molte migliaia di leghe, e che al di là ci fossero i cori angelici e poi l'immensità di Dio. Si credeva ancora che sotto terra, scavando in profondità, si sarebbe trovato il fuoco dell'inferno, Lucifero, gli altri diavoli e le anime dei dannati.

Gli esseri viventi venivano ritenuti come creati da Dio così come ora noi li vediamo, tutti alcune migliaia di anni fa; l'uomo creato per ultimo, quattromila anni prima di Cristo.

L'uomo poi veniva pensato come generato dal solo padre (la madre si riteneva fungere da semplice incubatrice) e composto di anima e di corpo, definendosi queste due componenti in termini astrusi (forma e materia) e di oscuro significato.

I meccanismi psicologici (dell'inconscio e altri), messi poi in evidenza da Freud, erano del tutto ignoti e, addirittura, inimmaginabili.

Le cose materiali venivano pensate come composte di una inafferrabile e invisibile sostanza e di numerosi visibili accidenti (forma, colore eccetera). Non avendosi il microscopio, non si sospettava minimamente che la materia potesse essere composta da particelle più o meno elementari, scoperte solo di recente e ancor oggi conosciute in maniera tutt'altro che esauriente. Né si aveva alcuna idea dell'energia che, come ora tutti sanno, muove l'universo intero, sebbene sotto forme varie e diverse. Ancora, sino alla scoperta dell'America, si pensava che il mondo abitato fosse soltanto l'Europa, l'Asia e l'Africa settentrionale, e che quindi tutti gli uomini avessero avuto, o comunque potessero avere, conoscenza, almeno indiretta, del Cristo.

Adesso noi sappiamo che tutto ciò è falso. Nemmeno il Papa oggi osa sostenere la verità delle opinioni che abbiamo testé riferito le quali, tuttavia, sono state rite-

**La teologia
ufficiale
è rimasta
in sostanza
la stessa.**

³¹ Tra gli altri, il Movimento Noi Siamo Chiesa, sorto alcuni anni orsono in Germania ed esteso poi in Austria e altrove (anche in Italia), con raccolte massicce di firme su un "Appello al Popolo di Dio". La sezione italiana del Movimento trovò a Roma (00162), Via Ugo Balzani 51.

nute per secoli verità assolute e indiscutibili. Peraltro fino a un'epoca recente l'insegnamento ufficiale della chiesa cattolica ha continuato ad affermare che le cose stavano precisamente nel modo falso che abbiamo ora riferito; e ciò anche quando gli scienziati avevano da un pezzo dimostrato che esse stavano diversamente. Basti pensare che nel 1909 la Pontificia commissione biblica dichiarò verità certa e irrefutabile che la creazione fosse avvenuta precisamente nei modi e nei tempi descritti nei primi capitoli della Genesi; e, ancora, che nel 1941 il Papa Pio XII prese pubblicamente posizione contro la teoria darwiniana dell'evoluzione della specie. Per non parlare della condanna di Galileo (nel Seicento).

L'evidenza scientifica si è imposta

E' ovvio che, a un certo punto l'evidenza scientifica si è imposta anche al Papa. Ma, a questo punto, invece di ammettere esplicitamente l'errore, si è preferito far finta di niente, lasciare che, di fatto, i docenti cattolici cominciassero ad insegnare indisturbati, anche nei seminari, la teoria evoluzionista (tanto per fare un esempio) e passare sotto silenzio le precedenti condanne. Queste sono state, in tal modo, abolite in maniera tacita e senza che ciò implicasse alcun ripensamento teologico.

Perché questo è il punto. La teologia ufficiale, con qualche aggiustamento, con qualche modifica verbale, è rimasta sostanzialmente la stessa. Anzi (peggio ancora) molti teologi, pur rendendosi conto della insostenibilità di certe tesi tradizionali, non potendo tuttavia esprimere apertamente il proprio dissenso, per non incorrere nelle misure repressive comminate dagli organi centrali della chiesa cattolica (chi ha osato esporre chiare le sue idee è stato privato della facoltà di insegnare nelle università cattoliche e nei seminari, o addirittura scomunicato o colpito da altra simile censura), si sono ridotti a scrivere libri e saggi in cui le loro idee vengono manifestate in maniera ambigua e contorta, così da salvare (illusione tuttavia!) capra e cavoli e da permettere, comunque, al lettore attento ed erudito di leggere tra le righe e di capire il non

detto. E' ovvio che il comune fedele, che non legge i libri di teologia (e, comunque, anche se li leggesse, ben poco comprenderebbe in libri siffatti), rimane del tutto all'oscuro di ciò che bolle in pentola e deve contentarsi di quel che vien detto nelle lezioni di catechismo (se vi partecipa) e nell'omelia della messa domenicale. Qui le cose sono molto varie. I testi catechistici ufficiali e loro derivati (tutti elaborati a livello nazionale o diocesano) rispecchiano spesso quella stessa ambiguità e ipocrisia che sono proprie, come abbiamo visto, di molti testi teologici contemporanei. Naturalmente le eccezioni non mancano; ma ciò fa subito collocare il testo catechistico in posizione marginale e sospetta (e rischiosa per chi lo ha scritto, per chi lo ha pubblicato e per chi lo adotta a scopo didattico). Né, d'altronde, mancano testi catechistici redatti in modo tradizionale, perfettamente aderenti alla dottrina ufficiale (e c'è chi li usa). Naturalmente conta molto la persona del catechista (spesso laico) il quale, se usa un testo moderno, ma ambiguo, può benissimo, se vuole, dire in parole esplicite quello che il testo stampato lascia intendere tra le righe e che si discosta dalla dottrina ufficiale; e questo senza rischi eccessivi (verba volant ..) per il catechista stesso. Ma non è detto che lo faccia, anche perché non è detto che egli dissenta internamente dalla dottrina ufficiale e, qualora pur dissentisse, ritenga opportuno palesarlo ai suoi alunni.

Predicatori e confessori

Lo stesso discorso vale per le omelie, dove, peraltro, è più facile eludere il problema esortando i fedeli a buoni propositi e buone azioni, senza affrontare questioni teologiche. Ma, in tal modo, si sottintende, ovviamente, la verità della dottrina ufficiale. Molti pastori si attengono prudentemente a questa linea di condotta nelle loro omelie. Alcuni, peraltro, trovano l'occasione di riaffermare in termini più o meno perentori alcuni punti della dottrina ufficiale, soprattutto in materia morale, che sanno, o intuiscono, non essere condivisi da molti, pur silenziosi, fedeli. Altri, invece, non esitano a manifestare, più o meno apertamente, opinioni dissenzienti. Ma sono molto pochi, anche per-

I teologi cattolici costretti all'ambiguità

Talvolta i laici sono più conservatori dei preti

ché è molto rischioso farlo, soprattutto in una chiesa pubblica e da parte di un celebrante non occasionale. Può accadere più facilmente che un prete segretamente dissenziente (o comunque poco convinto della verità della dottrina ufficiale) si lasci andare ad esprimere più o meno apertamente le sue idee quando abbia occasione di parlare in piccoli gruppi. In realtà, spesso sono gli stessi fedeli, soprattutto se anziani, a non voler essere turbati nelle loro certezze acquisite e, quindi, a non gradire pastori e predicatori che esprimano, per quanto cautamente, opinioni eterodosse. Ciò non può meravigliare, vista la situazione di ambiguità e di scarsa chiarezza, generalmente dominante, che abbiamo esaminato.

Anche nella confessione, da quel poco che se ne può sapere (vista l'ovvia segretezza), il comportamento può essere molto vario da un confessore all'altro. Ma non è detto che il confessore, per così dire, di manica larga, e cioè in qualche modo dissenziente dalla dottrina ufficiale, riesca, con le sue spiegazioni, a risolvere gli scrupoli del penitente. Spesso sono gli stessi penitenti (peraltro una minoranza dei fedeli e forse anche dei praticanti, molti dei quali si confessano assai raramente) a non gradire le opinioni liberali (apparentemente lassiste) del confessore. Infine i confessori rigidi, di stile antico, non sono ancora scomparsi.

Il panorama, come si vede, è desolante.

Occorre essere chiari. In un universo vasto quindici miliardi di anni luce, e che ha avuto origine circa quindici miliardi di anni orsono; in una terra che esiste da circa tre miliardi di anni e che ha visto, con lentissima evoluzione, sorgere e svilupparsi la vita, forse da un miliardo di anni a questa parte e l'uomo fare la sua comparsa forse un milione di anni fa; in una umanità dove i comportamenti dei singoli sono influenzati, per non dire determinati (almeno fino a un certo punto), da meccanismi psicologici, più o meno inconsci, scoperti solo di recente e solo in parte; in una situazione sif-

fatta (dicevamo) non è possibile insistere in una teologia, sia dogmatica che morale, elaborata molti secoli orsono, quando si aveva una visione completamente diversa (e fallace) del mondo e dell'uomo, insistere cioè in una teologia che si fonda, almeno in parte, sui presupposti della filosofia greca (Aristotele soprattutto, ma anche Platone e gli stoici). I filosofi greci, ai loro tempi, intuirono e insegnarono cose meravigliose; e secoli di civiltà occidentale, e noi con essa, sono loro debitori. Ma, se è giusto rendere loro l'omaggio dovuto ai più grandi geni dell'umanità, sarebbe ingiusto rifiutare di ammettere che la loro concezione del mondo e i loro filosofemi sono da tempo superati.

Anche la Sacra Scrittura (Antico e Nuovo Testamento) esprime, in gran parte le opinioni fallaci che gli autori dei singoli libri della Bibbia non potevano non avere nel tempo in cui vissero. Non viene qui in discussione il senso profondo della Sacra Scrittura, bensì l'insegnamento dottrinale e pratico che gli autori sacri in essa manifestarono (o che, per meglio dire, una esegesi biblica, anche essa ormai superata, ha loro attribuito: esegesi che, come la filosofia greca, trovasi alla base di gran parte della teologia e della dottrina ufficiale della chiesa cattolica).

Affrancare la teologia e la dottrina dalla filosofia greca

La teologia, la dottrina stessa della chiesa, sia nel campo della cosiddetta dogmatica, sia in quello della morale, deve oggi affrancarsi sia dalla filosofia greca (e dalla successiva speculazione medioevale) sia dalla presunzione di totale verità della Sacra Scrittura, e altresì dalla tradizione ecclesiastica, per quanto remota o addirittura apostolica, la quale non poté non esser figlia del suo tempo (e quindi, inevitabilmente, contaminata dagli errori dell'epoca).

Non possiamo ora qui prendere in esame temi particolari (la Trinità di Dio, l'incarnazione del Verbo, la verginità della Madonna, i singoli sacramenti, l'Eucarestia in special modo, e tanti altri argomenti anche di morale). Bisognerebbe trattarli uno alla volta,

**Il Figlio di Dio
forse
si è incarnato
in mondi
diversi**

con discorsi lunghi e appropriati. Certo è, comunque, che tutto deve essere riveduto e corretto.

Probabilmente però, prima di elaborare una nuova filosofia e una nuova teologia, col rischio di vederle superate tra qualche secolo (o anche prima), dovremmo riconoscere che viviamo nel mistero e che dobbiamo abbandonarci fiduciosi nelle mani di Dio, Signore della vita e della morte.

E' assai probabile che nell'universo, la cui vastità supera ogni immaginazione e nel quale esistono miliardi di galassie, nonché miliardi di miliardi di stelle (e quindi altrettanti soli e, verosimilmente, altrettanti sistemi solari con relativi pianeti), la vita, che nel nostro sistema solare sembra esistere soltanto sulla terra, si trovi anche sui pianeti di altri sistemi solari, distanti da noi (i più vicini) parecchi anni-luce, e quindi impossibili da raggiungere; e che la vita, in quei pianeti lontani, riguardi anche esseri intelligenti come gli uomini terrestri. Invero sarebbe una enorme presunzione pensare che solo in un punto infinitesimale dell'universo, quale è la terra, vi siano esseri intelligenti. Ma, se, le cose stanno così, che dire dell'incarnazione, passione, morte e risurrezione di Cristo? Nulla di certo, ovviamente, se non una osservazione molto semplice: Dio uno e trino, nella sua infinita grandezza, non è, di sicuro, limitato nella possibilità di assumere in sé, nei modi più vari, una qualsiasi natura intelligente da lui stesso creata (creata, sia ben chiaro, con procedimento evolutivo). Possono pertanto ipotizzarsi altre numerosissime incarnazioni, per così dire, di Dio sui più diversi pianeti (dove vivano esseri intelligenti). E' chiaro però che, anche sotto questo profilo, tutta la nostra teologia deve essere rivista.

E' nostro compito, di noi uomini di questa terra e di questo secolo, mantenere integra e salda la fede che i nostri padri ci hanno trasmesso, lasciando però cadere tutto ciò che non è essenziale e non è più sostenibile.

LO SPIRITO SANTO E NOI

Spesso i nostri incontri del sabato diventano dei veri momenti di catechesi in cui scopriamo quanto sia viva la fede che ci è stata donata. Un esempio particolarmente significativo è l'incontro da cui nasce l'articolo che vi proponiamo.

1. Il riferimento biblico

Nell'Antico Testamento il termine per definire lo Spirito è ruach (lo spirito di Dio, ma anche: soffio, energia vitale). I profeti parlano dell'effusione dello spirito di Dio sul suo popolo (Ezechiele 39,29) e dei doni ad esso collegati, di cui il Messia sarà ripieno: "Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore" (Isaia 11, 1-4).

Lo Spirito Santo nel Nuovo Testamento: Gesù è molto riservato riguardo allo Spirito (è il segreto messianico), anche se è quest'ultimo che fa capire alla comunità chi è Cristo. Nei Vangeli vi sono solo otto citazioni circa la promessa del dono dello Spirito, di cui tre autenticamente attribuibili a Gesù (due riguardano direttamente lo Spirito Santo). Si parla però spesso della potenza di Cristo.

Di contro, nella primitiva comunità cristiana postpasquale (cfr. il libro degli Atti) molto spazio è dedicato all'attività dello Spirito Santo. Esso non è una prerogativa della comunità, ma ha in Cristo la sua fonte: è la potenza dello Spirito Santo che si era manifestata in Gesù il Cristo quella che ora si effonde sui discepoli. Lo Spirito è l'esperienza di fede, il dono degli ultimi tempi, cioè per la Chiesa: dono fatto a tutta la

comunità attraverso carismi ed istituzioni. La Chiesa è il luogo e il tempo dello Spirito. Ma l'evangelista Marco (3,28-29) mette anche in guardia dal peccare contro lo Spirito, cioè contro colui che fa riconoscere in Cristo l'opera di Dio. Giovanni è ancora più chiaro: Gesù propone come suo continuatore il Paraclito (l'intercedente, il soccorritore), lo Spirito di verità che dice ciò che Gesù ha detto (Gv 14,26; 1 Gv 2,1). Nel libro degli Atti abbiamo il racconto della Pentecoste (2,1s.): lo Spirito che discende sugli Apostoli è quello di Gesù, ed è lui che attualizza Gesù nella comunità. Cristo risorto ora agisce nella comunità attraverso lo Spirito Santo. E l'Apostolo Paolo illustra chiaramente la Chiesa come il corpo di Cristo animato dallo Spirito (Romani cap. 8; 1^a Lettera ai Corinzi 2,10-16). I segni carismatici che lo Spirito effonde sulla comunità sono al servizio del Vangelo di Cristo e per l'edificazione del suo corpo. Paolo fa riferimento a doni particolari (1 Cor 12, 4-11), ma è altrettanto attento alla quotidianità, alla normalità della vita della Chiesa. Per lui Cristo e Spirito sono uniti nella comunità: lo Spirito attualizza Cristo morto e risorto per la comunità e nel tempo.

2. La riflessione patristica

Il passaggio dalla economia biblica alle categorie ellenistiche comporta nella comunità cristiana una vivace discussione, giunta a noi attraverso gli importanti scritti patristici e i primi Concili Ecumenici. In particolare si voleva salvaguardare la peculiarità dello Spirito di Dio senza confonderlo con le espressioni gnostiche; riconoscerne il ruolo profetico e sacramentale nel tempo tra la prima e la seconda venuta di Cristo; mantenere la distinzione rispetto al Padre e al Figlio, ma nel contempo anche l'assoluta uguaglianza; salvaguardare la ricchezza dei doni profusi nei vari carismi personali. La successiva riduzione, soprattutto nella tradizione latina, di tutte le espressioni carismatiche alla sola figura presbiterale, farà sì che lo Spirito venga identificato con la sola gerarchia ecclesiastica (il Magistero diviene il garante esclusivo della conformità alla Tradizione), mettendo in secondo piano tutti

gli altri carismi così ampiamente descritti nel Nuovo Testamento.

A conferma della ricchezza della riflessione patristica, si possono confrontare le espressioni sullo Spirito Santo nei diversi Credi.

Il Simbolo Apostolico (VIII secolo), così chiamato perché alcune affermazioni provengono da una confessione di fede battesimale in uso a Roma nel IV secolo, con espressioni che possono essere fatte risalire al III o addirittura al II secolo:

Credo nello Spirito Santo.

Il Simbolo Niceno-Costantinopolitano, promulgato nel Concilio di Nicea del 325 e notevolmente ampliato nel Concilio di Costantinopoli del 381 a seguito della riflessione dei Padri cappadoci Basilio, Gregorio di Nissa e Gregorio Nazianzeno i quali affermavano, contro i pneumatomachi, l'aspetto salvifico dello Spirito Santo, la monarchia del Padre e la pericoreasi tra Padre, Figlio e Spirito Santo:

Credo nello Spirito Santo/che è Signore e dà la vita e procede dal Padre (e dal Figlio),
e col Padre e col Figlio è adorato e glorificato
ed ha parlato per mezzo dei profeti

Il Simbolo delle Chiese monofisite, di quelle chiese cioè, come quella armena da cui è tratto il testo indicato, che non riconoscono le definizioni del Concilio di Calcedonia del 451 riguardo alla duplice natura di Cristo (umana e divina):

Crediamo anche nello Spirito Santo,/ non creato e perfetto, che ha parlato per mezzo della legge, dei profeti e dei Vangeli. Egli discese sul Giordano, predicò tra gli Apostoli e abitò tra i santi.

**Lo Spirito
Santo
nei diversi
"Credo"**

3. La Pentecoste

Ma ritorniamo al racconto della Pentecoste. E' da qui che l'evangelista Luca, nella seconda parte del suo libro, gli Atti degli Apostoli, fa iniziare l'attività pubblica dei discepoli i quali, non più intimoriti, ma ora ripieni dello Spirito di Cristo, iniziano a proclamare alle genti la Buona Novella. Nasce la Chiesa, cioè la primitiva comunità cristiana. La Chiesa è dunque il tempo dello Spirito, ed è per opera dello Spirito che

L'azione sacramentale dello Spirito Santo

prosegue la presenza di Cristo tra il già e il non ancora (è l'epiclesi - l'invocazione dello Spirito - che attualizza l'anamnesi - il ricordo dell'ultima Cena -: il segno diventa sacramento efficace).

Tra pneumatologia ed ecclesiologia vi è pertanto una stretta attinenza. I tre sacramenti dell'iniziazione cristiana sono strettamente collegati all'opera dello Spirito: è per il battesimo che noi entriamo a far parte del Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma è per l'opera dello Spirito Santo (la Cresima) che in noi si attua la pienezza della fede (At 8.15-16) che porta alla comunione perfetta (l'Eucaristia). I Padri della Chiesa hanno dedicato molta attenzione alla catechesi battesimale (nella tradizione ortodossa i tre sacramenti sono ricevuti in un'unica celebrazione), mentre la prassi cattolica di dilatare nel tempo, per motivi pedagogici, i tre sacramenti invertendo, per motivi pietistici, il secondo con il terzo, ha offuscato la ricchezza salvifica del messaggio evangelico per una sua maggior accentuazione moralistica.

Ma vediamo come hanno sottolineato la potenza dello Spirito le diverse tradizioni ecclesiali, ponendo, nello sviluppo della propria riflessione teologica, accenti diversi, ma spesso complementari.

Nella tradizione ortodossa lo Spirito Santo assume un ruolo fondamentale nel processo di deificazione (conformazione all'immagine primordiale voluta da Dio) dell'uomo: lo Spirito è il traboccare dell'amore che il Padre manifesta nel Figlio, ma è anche colui che rivela il Figlio. Ed è attraverso lo Spirito che Dio agisce nell'universo. La dottrina palamitica delle energie increate (che separa l'essenza di Dio, a noi inaccessibile, dalle sue manifestazioni esteriori) ben esprime il ruolo dello Spirito: ogni energia divina viene a noi dal Padre attraverso il Figlio nello Spirito Santo. L'economia salvifica orientale non separa i ruoli delle persone della Ss. Trinità, e pertanto non si può parlare di una teologia pneumatologica in senso autonomo. L'Oriente cristiano, inoltre, ribadisce la monarchia del Padre sul Figlio e lo Spirito Santo (contro il Filioque latino. L'introduzione dell'affermazione "e dal Figlio" nel Simbolo Niceno-Costantinopolitano ad opera del III Concilio di Toledo nel 589 porterà, dopo la dura polemica di Fozio, alla rottura tra la Chiesa d'Oriente e la

Chiesa d'Occidente). Nella Chiesa Ortodossa nel giorno di Pentecoste si festeggia pertanto la Ss. Trinità, mentre il ricordo della discesa dello Spirito santo è rimandato al lunedì successivo. Leggiamo dal Trisagion per quel giorno: "Benedetto sei tu, o Cristo Dio nostro, che hai mostrato sapienti i pescatori inviando lo Spirito Santo e che per mezzo loro hai preso nelle reti l'universo. Gloria a te, amico degli uomini! Quando l'Altissimo discese e confuse le lingue, disperse le genti; ma quando distribuì le lingue di fuoco, ci ha chiamati tutti all'unione. Glorifichiamo con una sola voce lo Spirito santissimo. Venite, popoli, adoriamo la divinità in tre persone: il Padre nel Figlio con lo Spirito Santo. Perché il Padre da tutta l'eternità genera un Figlio coeterno e coregnante, e lo Spirito santo è nel Padre, glorificato col Figlio, potenza unica, unica sostanza, unica divinità. Noi tutti l'adoriamo dicendo: Dio santo che hai tutto creato mediante il Figlio col concorso dello Spirito Santo. Santo forte, per il quale abbiamo conosciuto il Padre e grazie al quale lo Spirito Santo è venuto nel mondo. Santo immortale, Spirito consolatore, che procedi dal Padre e riposi nel Figlio. Trinità santa, gloria a Te. Lo Spirito santo è luce e vita e sorgente spirituale viva; Spirito di saggezza, Spirito di scienza, buono, retto, intelligente, dominatore, purificante dai peccati; Dio che divinizza; fuoco procedente dal fuoco, che parla, agisce, distribuisce i doni; grazie a lui tutti i Profeti e gli Apostoli di Dio e i martiri sono stati coronati. Prodigio difficile da compiere, strano a vedersi: il fuoco è diviso per la diffusione dei doni.

Lo Spirito Santo procura tutti i beni: fa fluire come da una sorgente le profezie, istituisce i sacerdoti, istruisce nella sapienza gli illetterati; i pescatori li fa teologi; dà tutta la sua forma alla costituzione della Chiesa. O Paracleto, consostanziale e coregnante col Padre e col Figlio, gloria a Te" (Preghiere dell'oriente bizantino, Morcelliana, p. 63-64).

Nella tradizione cattolica il ruolo dello Spirito Santo può oggi essere compreso dal modo in cui il discorso pneumatologico viene sviluppato nel Nuovo Catechismo. Il capitolo terzo della seconda sezione (dove viene spiegata la professione di fede) dedica quasi cento pagine all'asserto "Credo nello Spirito

**Lo Spirito Santo
nella Liturgia
della chiesa
greca
ortodossa**

Lo Spirito Santo nel Nuovo Catechismo cattolico

Santo". Tale abbondanza deve però essere ridimensionata: la trattazione specificatamente pneumatologica (articolo 8) è limitata a 17 pagine; ben 49 pagine sono riservate alla questione ecclesiologica, e le rimanenti 25 agli asserti escatologici. Al n. 688 si afferma: "La Chiesa, comunione vivente nella fede degli Apostoli che essa trasmette, è il luogo della nostra conoscenza dello Spirito Santo" il quale, a sua volta, ci fa "essere in contatto con Cristo" (n. 683). Pertanto "La missione di Cristo e dello Spirito Santo si compie nella Chiesa" (n. 737) ed essa "ne è il sacramento" (n. 738). Questo stretto legame tra pneumatologia ed ecclesiologia porta la tradizione cattolica a ridimensionare fortemente il ruolo del Paraclito e a dare maggiore evidenza alla struttura visibile della Chiesa. Sempre al n. 688 si elencano infatti le modalità di conoscenza dello Spirito Santo nella Chiesa: nelle Scritture, nella Tradizione di cui i Padri della Chiesa sono i testimoni sempre attuali, nel Magistero che egli assiste, nella Liturgia sacramentale, nella preghiera, nei carismi e nei ministeri che edificano la Chiesa, nei segni di vita apostolica e missionaria, nella testimonianza dei santi.

Ma ciò non significa che nella Chiesa Cattolica l'azione dello Spirito sia ridotta alle forme istituzionalizzate. I testi del Concilio Vaticano II, per esempio, sembrano dedicare poco spazio all'azione dello Spirito. In realtà ne sono fortemente intrisi, ed è proprio questo evento che mostra come lo Spirito Santo liberamente, continuamente ed attivamente agisca nella Chiesa oltre le definizioni accademiche delle scuole teologiche.

La celebrazione liturgica della Pentecoste nella chiesa cattolica si caratterizza per la forte sottolineatura dell'unità: lo Spirito Santo è presentato come Colui che riunisce i popoli dispersi. La colletta per la Messa vespertina della vigilia così recita: "O Dio, onnipotente ed eterno, che hai racchiuso la celebrazione della Pasqua nel tempo sacro dei cinquanta giorni, rinnova il prodigio della Pentecoste: fa' che i popoli dispersi si raccolgano insieme e le diverse lingue si uniscano a proclamare la gloria del tuo nome". Lo stesso tema viene ripreso nel prefazio della Messa del giorno: "Oggi hai portato a compimento il mistero pasquale e su coloro che hai reso figli di adozione in Cristo tuo

Figlio hai effuso lo Spirito Santo, che agli albori della Chiesa nascente ha rivelato a tutti i popoli il mistero nascosto nei secoli, e ha riunito i linguaggi della famiglia umana nella professione dell'unica fede". (Dal Messale festivo di rito romano, p. 466 e, per il prefazio, p. 477)

Nella tradizione protestante si accentua la libertà dello Spirito rispetto alla Chiesa istituzione: lo Spirito è presente nella Parola e nei sacramenti ed agisce quando e dove Dio vuole (Confessio Augustana, art. 5). La sottovalutazione del ruolo della gerarchia ecclesiastica pone però al protestantesimo il problema del discernimento individuale. Se per i cattolici questo è risolto nel confronto con il Magistero ecclesiastico e i suoi pronunciamenti, per i protestanti è necessaria la concordanza con la Scrittura, la quale però può essere soggetta a diverse interpretazioni.

Ecco come si esprime nel culto per il giorno di Pentecoste la spiritualità riformata. Dopo aver citato Ez 36,26-27 ("Vi darò un cuore nuovo - dice il Signore - e metterò dentro di voi uno spirito nuovo. Metterò dentro di voi il mio spirito e farò sì che camminerete secondo le mie leggi e osserverete e metterete in pratica le mie prescrizioni"), il pastore così continua: "Spirito di luce e di verità, rischiara per noi la Parola dell'Evangelo, guidaci in tutta la verità. Spirito di santità, penetra i nostri pensieri e i nostri cuori, e rendici obbedienti alla tua volontà. Spirito di consiglio e di forza, sostienici nelle lotte e donaci la vittoria. Spirito d'amore, di gioia e di pace, brilla in noi come una fiamma che nulla possa spegnere". (Liturgia valdese per il culto pubblico, p. 177).

4. Pentecoste storica e pentecoste quotidiana.

Anche se è appena trascorso l'anno dedicato allo Spirito Santo in preparazione al grande Giubileo del Duemila, non bisogna dimenticare che occorre una invocazione continua del dono dello Spirito (cfr. Inno Veni Creator Spiritus) perchè la Pentecoste storica divenga una Pentecoste quotidiana. Se oggi lo Spirito Santo può essere percepito come incarnato in una

istituzione (il cui aspetto positivo sta nell'opera di discernimento che vaglia i singoli carismi in ordine alla comunità contro i pericoli dell'esaltazione individualistica o di deviazioni eterodosse; mentre quello negativo sta in un impoverimento dell'azione profetica di Dio, la quale va oltre l'istituzione) o come esaltazione personale interiore (con il rifiuto di ogni forma di istituzione, quale si può mostrare in alcuni gruppi pentecostali o carismatici), secondo il Nuovo Testamento lo Spirito Santo è il dono di Dio che investe il singolo credente nella comunità, donando alla Chiesa una ricchezza di manifestazioni secondo i carismi personali. Egli agisce nella comunità rendendola viva, conservandola fedele annunciatrice e testimone di quella salvezza operata da Dio in Cristo, chiamandola ad essere segno e strumento di quella stessa salvezza che ora viene offerta ad ogni uomo di buona volontà.

5. Il Guado e lo Spirito Santo

Possiamo parlare, per questo gruppo, di "segno dello Spirito Santo"? Perché sia un evento pneumatologico, è necessario che esso diventi esperienza ecclesiológica: dono per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa. Ma lo Spirito Santo non deve per forza e sempre essere un dono in conformità con la Chiesa istituzione. Lo Spirito - afferma il Simbolo Nicenocostantinopolitano - parla per mezzo dei profeti. Il carisma profetico obbliga la Chiesa a conformarsi allo Spirito Santo e non viceversa. Qui sta la vitalità e la vivacità di una Chiesa animata dallo Spirito, una Chiesa capace di rinnovarsi non per adeguarsi alle mode, ma per essere sempre più testimone fedele del Cristo morto e risorto. Questo gruppo può definirsi profetico (colui che guarda la realtà con gli occhi di Dio) nel senso evangelico del termine (animato dall'amore oblativo verso Dio e i fratelli)?

Lo Spirito ci rende testimoni dell'amore di Dio che si è manifestato in Cristo. Questo gruppo può esserlo per gli uomini di oggi che vivono una particolare condizione esistenziale; che ricercano sinceramente la modalità per vivere la propria fede in Cristo e nel medesimo tempo la legittima aspirazione all'affetti-

vità; che si sentono parte di una comunità cristiana, ma di cui la Chiesa non riesce a cogliere l'appartenenza e a valorizzare le doti, se non negando una parte della loro personalità; o, addirittura, di uomini che sono stati spinti all'esclusione, all'indifferenza, alla falsità dall'ottusità di chi, invece, aveva il compito di annunciare, di accogliere e di testimoniare la salvezza apportata da Cristo. Ma il come esserlo richiede l'umile invocazione dello Spirito, il quale ci conduce su vie sempre nuove, a volte in tensione, ma non per questo al di fuori e al di là della Chiesa comunità e della Chiesa istituzione.

La fatica del profeta è il suo guardare oltre, è affermare che la fedeltà alla Tradizione non significa tradizionalismo, bensì fedeltà a Cristo, è assumersi la possibilità di non essere compresi o, peggio, di essere perseguitati. Ma "noi sappiamo - come afferma san Paolo al capitolo 8 della Lettera ai Romani - che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno". Animati da questa fiducia uniamoci allora nella lode:

***Vieni, o Spirito creatore,
visita le nostre menti, riempi della tua grazia
i cuori che hai creato. (...)
Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore, irradia
i tuoi sette doni,
suscita in noi la Parola.
Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore (...)
Luce d'eterna sapienza
svelaci il grande mistero di Dio Padre
e del Figlio
uniti in un solo amore. Amen.***

GIOVANI E NON PIU' GIOVANI

Ecco un altro articolo pieno di spirito in cui Lucio Benassi (uno dei padri fondatori del Guado) ci dà alcuni utili consigli per prepararci a una vecchiaia serena ed equilibrata.

Mi rivolgo ai giovani e a coloro che hanno tre volte vent'anni: entrambe le generazioni con problemi esistenziali che in un certo qual modo sono complementari. I secondi rispecchiano le conseguenze dei primi. Sia ben chiaro che essere omosessuali significa prevalentemente essere giovani, almeno nella società odierna dove il potere è tenuto dalla politica e dalla Chiesa.

Mi spiego meglio: oggi un omosessuale di vent'anni è un poverino che necessita d'aiuto, magari di un sacerdote offerto dalla Chiesa o di uno psicologo messo a disposizione dallo Stato (anche se questa società preferirebbe affidarlo ad uno psichiatra). Mentre, per un anziano, essere omosessuale significa essere un 'depravato', possibilmente da scansare e da emarginare. Se questa etichetta viene appiccicata per errore, il 'depravato' se la porterà alla tomba, anche se in seguito sarà riconosciuto eventualmente innocente da tale accusa.

Ma il discorso vero e proprio verte su altri pilastri, non esattamente della saggezza, ma pilastri di praticità e di realtà di fatti che tutti i giorni ci coinvolgono.

Veniamo al dunque. Giovani, non sprecate la vostra giovinezza nell'astinenza dai desideri leciti, ma lasciatevi trasportare dai sensi e dalla voglia di vivere il vostro momento. Tanto, se ciò che desiderate non lo fate ora che ne avete tutte le chances, lo dovrete fare da anziani (come vedete, evito la parola 'vecchi'): quello che non avete fatto in gioventù lo vorrete fare ugualmente anche in tarda età, perché questa è la legge della nostra natura d'omosessuali.

di Lucio Benassi

Anche il Santo Padre ci esorta, tollerandoci, all'astinenza; ma non siamo così santi da seguire consigli rivolti, molto probabilmente, a persone che scelgono la clausura con l'astinenza sancita dai voti. Anche recentemente lo stesso Papa ha chiesto perdono al Padreterno per i sacerdoti che hanno ceduto alle debolezze della carne; figuriamoci una persona omosessuale, che non ha intenzione di prendere voti né di dedicarsi comunque a una vita consacrata, bensì di vivere la propria breve sessualità che, per la nostra condizione d'omosessuali, ci impone ritmi sempre più nevrotici.

La gioventù è breve! E' breve!

Qualcuno si chiederà: "Perché breve?". E' breve, è breve! Giovani, ve ne accorgete quando non sarete più in tempo per approfittare di questa beata gioventù e constaterete con amarezza che il tempo perso non è possibile recuperarlo. Anzi, nella vostra condizione di giovani vi sembrerà di non invecchiare mai, ma non è così: quando meno ve lo aspetterete vi accorgete che la vostra generazione ormai è superata. "Quando?". Un empirico sistema per accorgersene c'è. Eccolo. Quando, parlando con una persona ovviamente più giovane di voi, questa persona vi parlerà dandovi del lei, allora dovrete pensare che qualcosa vi divide dalla generazione del vostro interlocutore. Questo è il primo allarme per farvi capire che la vostra gioventù non è più tanto giovane.

Mi rimprovererete che il piacere non è tutto; che ci sono esempi di relazioni durevoli. Infatti è così: è esattamente l'eccezione che conferma questa spregiudicata regola di comodo. Ma quanti ne conoscete di questi casi eccezionali? Io conosco tanti altri casi che confermano l'omosessualità come una condizione di libertà (oltre che di gioventù), di divertimento, di piacere e dare piacere, di vivere il momento dei tuoi migliori anni senza impedimenti psicologici e sociali, senza condizionamenti. "Perché vi dico questo?". Ma è chiaro! Ci sono già passato in queste inevitabili fasi e vorrei che i giovani d'oggi evitassero gli errori dei nostri tempi, anche se erano periodi migliori, per un

certo modo di viverli senza il pericolo d'infezioni virali inguaribili. Ci si divertiva in qualsiasi luogo che permettesse un minimo di riservatezza, con tutti coloro che ci piacevano e che cercavano partners per lo stesso scopo. Negli anni sessanta sono sorti a Milano i primi locali per gay. Il capostipite di tutti, credo sia stato lo Storckino, in Piazza Diaz, dove si davano appuntamenti personaggi anche famosi. Lì ho incontrato l'attore Paul Muni, interprete indimenticabile del film *La buona terra*, che mi confidò d'aver imparato quel poco d'italiano per amore di un meridionale (in realtà parlava bene l'italiano, anche se con accento tedesco). Infatti morì a Milano nel 1967 per un attacco di cuore e, giorni prima di tirare l'ultimo respiro, mi confermò che rimpiangeva i suoi begli anni di gioventù per averli sprecati nello star system hollywoodiano, particolarmente sessuofobico verso gli omosessuali (dichiarati o nascosti che fossero). Lui che si poteva permettere economicamente tutto, all'età di 72 anni era solo ed alla ricerca di quello che non aveva avuto in gioventù: rimpiangeva l'amore perduto. Ora, a quella veneranda età, aveva difficoltà persino a comprare i giovani, anzi collezionava più rifiuti che prestazioni mercenarie.

Rimpiangeva l'amore perduto

E' un breve aneddoto per spiegarvi che questa legge della gioventù vale tanto per i ricchi che per i poveri, purché omosessuali. Per gli etero è diversa: loro si accontentano, non hanno esigenze così particolari. Loro arrivano all'anzianità meno stressati e più rassegnati degli omo, e spesso, nelle loro necessità sessuali, sono scusati dalla società che li protegge. Eccoli gli anziani che difficilmente si rassegnano ad essere desiderati, ricercati, interessanti. Di bello hanno la fantasia che li accompagna durante tutto il resto della loro vita. Anche la speranza, sì, molta speranza di trovare il tipo che non hanno potuto avere in gioventù: lo cercano freneticamente (senza darlo a vedere, oppure sfacciatamente), ovunque, specialmente nei luoghi d'aggregazione omosessuale, sperando che trovi in loro (il giovane tipo, nell'anziano) un

lato interessante. Sono coscienti di non avere più la prestantza fisica per incantare il partner, allora ripiegano su altre attrattive: il benessere, la disponibilità, il sacrificio, e chi più ne ha più ne metta. Sto naturalmente parlando dell'anziano che non ha vissuto la propria gioventù in modo libero e aperto, che ha avuto problemi nei rapporti con gli altri giovani, che è bloccato dai complessi (Di colpa? Di quale colpa? Di essere omo?), che si è ingenerosamente negato ogni qualvolta ne aveva voglia.

Questi sono gli anziani cui mi rivolgo, anche se mi scoraggiano quando fanno certe considerazioni (Ma forse non hanno avuto occasione di esaminare il proprio animo con le persone giuste, in altre parole, quelle che dovevano capirli nei loro problemi esistenziali, e hanno incontrato una persona che li ha repressi in ogni loro legittimo desiderio di libertà e piacere, raccontandogli parabole e favole valide per una ragazzina irrequieta). Ebbene, vorrei rassicurare questi anziani dicendo loro che possono sperare nell'eccezione accennata precedentemente, anche se non si torna indietro e ciò che si è perso (leggi gioventù) è inutile rincorrerlo, perché troveremmo solo cocenti delusioni (e non occasioni), se non di peggio. In questa astinenza stressante è facile commettere imprudenze o passi falsi, che spesso possono risultare fatali.

Signori anziani, ragionate, guardate i giovani, che tanto desiderate, con più distacco, con meno morbosità, con il piacere dello sguardo, con la fortuna di poterli contattare, di essere in compagnia del bendidio che rappresentano, e se poi nascerà qualcosa di positivo sarà merito vostro e di quell'eccezione di cui sopra. Il piacere, a una certa età, si manifesta in tanti modi, anche nell'aiutare il giovane a trovare la sua strada nella vita che l'aspetta e non soltanto nel portarlo faticosamente a letto!

Non scoraggiatevi! La vita, questa nostra esistenza che il Padreterno ha voluto omosessuale in ogni età, giovane o anziana che sia, trae con sé sempre una particolare voglia di godersela, di apprezzarla, di gioirla e di viverla con libertà e dignità.

Ricordatevi tutti, giovani e meno giovani: potrete avere un'anzianità serena se avrete avuto una gioventù intensa!

**Agli anziani
si addice
la prudenza
e la saggezza**

news

GuadoNews

Nelle chiese protestanti continuano le polemiche sulle posizioni da tenere con gli omosessuali. In Italia alcuni esponenti del mondo cattolico si scagliano contro la proposta di legge antidiscriminatoria. Dal Vaticano intanto arriva una condanna che blocca l'attività di due religiosi particolarmente attenti ai problemi di lesbiche e gay.

Stati Uniti

SCONTRO NELLE CHIESE RIFORMATE

Tensioni stanno lacerando la United Methodist Church, negli Stati Uniti, per la sospensione del pastore Gregory Dell che aveva benedetto l'unione di due omosessuali. La sospensione del reverendo Dell segue un'inchiesta disciplinare cui sono stati sottoposti molti dei pastori che, nel gennaio di quest'anno, avevano benedetto, a Sacramento, in California, l'unione di due lesbiche. Anche il vescovo metodista di Denver, il reverendo Mary Ann Swenson, ha subito dure critiche per aver presieduto, nella Carolina del nord, la cerimonia di unione di una coppia gay.

Le due componenti della chiesa metodista degli Stati Uniti, che conta otto milioni e mezzo di fedeli, quella liberal e quella più conservatrice, sono ormai prossime alla rottura: le correnti più moderate non sono infatti più in grado di mediare, vista l'esiguità delle loro

forze. Lo scontro finale si consumerà probabilmente nel maggio del prossimo anno, alla conferenza di Cleveland.

Tutto era iniziato con l'approvazione, nel 1996, di una mozione contraria alla benedizione delle unioni omosessuali: nonostante una sentenza successiva che dava a quella mozione il valore di 'legge' per la chiesa metodista, molti pastori hanno continuato a disattenderla pubblicamente.

Le unioni gay e l'ordinazione di preti dichiaratamente omosessuali creano forti tensioni anche nella chiesa episcopaliana americana. Questa chiesa, che conta dai due ai tre milioni di fedeli e che fa parte della comunione anglicana, si è infatti spaccata in seguito alla candidatura, nel giugno scorso, del canonico Gene Robertson alla carica di vescovo di Rochester (New York). Lo stesso era avvenuto quando il vescovo Walter Righter, che aveva conferito il diaconato a un gay militante, era stato assolto dall'accusa di eresia.

Il fatto è che gli ambienti conservatori hanno rialzato la cresta dopo l'approvazione, durante l'ultima conferenza di Lambeth (un'assemblea che, ogni dieci anni, riunisce i vescovi anglicani di tutte le province del mondo), di una dichiarazione che condanna l'omosessualità e rifiuta il conferimento degli ordini sacri agli omosessuali attivi sessualmente. La cosa ha creato delle grosse difficoltà alle chiese più aperte al dialogo con la comunità omosessuale e, in particolare, alla chiesa episcopaliana statunitense che già in passato aveva conferito il sacerdozio ad alcuni omosessuali dichiarati.

Intanto, con 319 voti a favore e 198 contrari, l'assemblea generale della chiesa presbiteriana degli Stati Uniti ha deciso di rimandare di due anni qualunque decisione relativa all'ordinazione di persone apertamente omosessuali.

La decisione è stata ispirata dal desiderio dei delegati di evitare spaccature nella congregazione e di proseguire la politica dei piccoli passi già in atto, nella chiesa presbiteriana, da diversi anni.

Positivo è stato il commento delle associazioni gay e lesbiche.

Walter Pavesi

Gran Bretagna

RITRATTO DI UN VESCOVO "AMICO"

Richard Holloway, vescovo presidente della chiesa episcopaliana di Scozia, durante un'intervista rilasciata lo scorso mese di luglio al quotidiano *The Scotman*, ha affermato che: "La chiesa non ha il diritto

di interferire con il comportamento sessuale di persone adulte consenzienti" e ha osservato che: "Ciò che conta è che una relazione non sia fondata sulla violenza o sull'abuso, questo perché lo stupro e la pedofilia sono sempre immorali". Il vescovo Holloway non è nuovo a simili iniziative e, in passato, aveva già sostenuto i diritti dei gay.

La risposta del dottor George Carey, arcivescovo di Canterbury e primate della chiesa di Inghilterra, non si è fatta attendere: nel corso di un discorso tenuto in occasione dell'apertura del concilio consultivo di Dundee, in Scozia, ha infatti polemizzato con il vescovo presidente Holloway, sostenendo che: "Sbaglia chi sostiene che Dio deve essere lasciato al di fuori del dibattito morale".

In realtà non si capisce il senso dell'intervento del dottor Carey: polemizzare con il vescovo presidente di una chiesa sorella non rientra infatti nelle prerogative dei primati anglicani che, su tutto sono in disaccordo, tranne che sul diritto di autogoverno delle singole chiese.

Anche la rappresentazione, in una chiesa sconsacrata, dell'opera "Corpus Christi" dell'americano Terence McNally è stata, per il vescovo presidente Richard Holloway, l'occasione per sottoli-

neare la sua apertura nei confronti degli omosessuali: dopo aver assistito allo spettacolo, che descrive un Gesù che si 'converte' all'omosessualità dopo la folgorante esperienza omoerotica costituita dal bacio di Giuda, l'ha pubblicamente elogiata, condannando gli attacchi a metà strada tra l'isteria e la paranoia, che i settori più tradizionalisti del cristianesimo scozzese avevano organizzato in occasione del Festival di Edimburgo.

Walter Pavesi

Chiesa ortodossa russa

IL VESCOVO "CHIACCHERATO"

Con una decisione che non ha precedenti, il Sinodo della chiesa ortodossa russa ha deciso di sospendere dal suo incarico il vescovo Nikon di Iekaterinburg (una città degli Urali) accusato dai preti e dai fedeli della sua diocesi di praticare la sodomia. Nikon diventò vescovo di Iekaterinburg nel 1994 all'età di 33 anni e, dopo pochi anni, fu accusato da alcuni religiosi della sua diocesi di 'praticare' l'omosessualità. Il patriarcato di Mosca, dopo aver respinto per anni le accuse, si è infine arreso davanti al dilagare della protesta. Il Sinodo della chiesa russa ha perciò deciso di inviare il vescovo Nikon in un monastero di Pskov - nel nord del paese - e di avviare un'inchiesta sulle denunce che gli sono pervenute negli ultimi cinque anni.

(NOI - 24/7/99)

Chiesa cattolica messicana

ARCIVESCOVO CONTRO LE UNIONI OMOSESSUALI

L'arcivescovo di Yucatan, monsignor Emilio Carlos Berlie, ha affermato che la chiesa si opporrà in maniera 'adamantina' a qualunque proposta di riconoscimento legale delle coppie omosessuali. Nell'argomentare la sua posizione il prelado messicano ha osservato che: "Con tutto il dovuto rispetto, queste persone non possono formare una famiglia perché non sono in grado di riprodursi" e ha concluso affermando che: "Amore, patria, vita e famiglia formano una catena che non può essere rotta perché fa parte di un piano stabilito da Dio".

Catholic World News (16/8/99)

Avvenire

PROVE TECNICHE DI DISCRIMINAZIONE

Poco più di un anno e mezzo fa il redattore di Avvenire Domenico Delle Foglie, commentando una proposta di legge che, insieme al riconoscimento delle unioni affettive, introduceva nella legislazione italiana alcune norme contro la discriminazione delle persone omosessuali, affermava che i cattolici sarebbero stati ben lieti di sostenere le norme antidiscriminatorie contenute nel disegno di legge, anche se non potevano appoggiarlo vista la presenza di altri elementi inaccettabili (cfr. Notiziario 2, Estate 1998, pagina 3). Ma forse nessuno si è ricordato di questo impegno preso due

anni fa, allorché, in seguito alle obiezioni che i parlamentari del CCD sollevavano contro una nuova proposta di legge (presentata dallo stesso Soda e dal popolare Vincenzo Palma) e dedicata esclusivamente all'introduzione di norme contro la discriminazione delle persone omosessuali, lo stesso Avvenire ha pubblicato e sostenuto un pesante articolo del cardinal Tonini che è arrivato a dire (potenza della faccia tosta di certe forme logorroiche di demenza senile): "sulla base della volontà onnipotente del singolo - che secondo lui viene affermata dalla legge in questione - perché non tollerare la pedofilia?".

A questo punto mi permetto di fare tre piccole domande: "Che fine ha fatto l'impegno che Avvenire aveva preso due anni fa? E, se ci sono dei vescovi italiani che non sono d'accordo con il cardinal Tonini quando parla di una legge contro la discriminazione delle persone omosessuali come di una iattura, che fine hanno fatto? Perché tacciono e lasciano che le uniche voci che vengono dall'episcopato italiano siano improntate alla più assoluta omofobia?".

Chiedere non costa nulla, rispondere è cortesia. Speriamo che i vescovi italiani abbiano la cortesia di dare una risposta.

Città del Vaticano

PEDOFILIA: IL PAPA SI SCUSA

Il 26 giugno scorso Giovanni Paolo II ha toccato, parlando ai vescovi

irlandesi in visita ad limina apostolorum, uno dei temi più delicati e scottanti per i cattolici degli Stati Uniti, del Canada e dell'Irlanda. Il Papa ha parlato di 'terribile scandalo' che rende più difficile vivere da sacerdote anche chi ne è innocente. In Irlanda il problema della pedofilia nel clero era esploso alcuni anni fa, quando un sacerdote, Brendan Smyth, era stato condannato a quattro anni di prigione nel carcere di Magilligan per abusi sessuali contro cinque bambine e tre bambini, compiuti in un arco di 24 anni, fra il 1964 e il 1988. Le sue vittime erano tutte fra gli otto e i quattordici anni, e forse a esse se ne erano aggiunte altre, durante un periodo trascorso negli Stati Uniti. Quello del comportamento sessuale dei sacerdoti è da sempre un tema affrontato con imbarazzo da parte delle autorità ecclesiastiche, almeno nel passato. Nel 1992 un giornalista tedesco svolse a Roma un'inchiesta, pubblicata in Germania, raccogliendo decine di storie di sacerdoti omosessuali confessi; e fra di loro non pochi prelati di Curia. All'inizio degli anni Ottanta negli Usa si tentò di nascondere il caso di alcuni sacerdoti morti di Aids.

*Marco Tosatti
(Repubblica - 26/6/99)*

UNA CONDANNA CHE PESA

Il 14 luglio scorso l'Osservatore romano pubblicava una notificazione della Congregazione per la dottrina della fede (CDF) in cui, tra l'altro, si vietava a suor Jeannine Gramick e a padre Robert Nugent, "ogni attività pastorale in favore delle persone omosessuali".

Il testo descriveva con dettaglio tutti i passi che avevano portato alla condanna dei due religiosi americani: la fondazione e il sostegno dell'associazione *New Way Ministry*, la pubblicazione di due libri ispirati da un sincero desiderio di offrire agli omosessuali concreti itinerari di riconciliazione con la chiesa; i problemi con l'episcopato statunitense (non si parla comunque mai delle numerose circostanze in cui le diocesi hanno incoraggiato e appoggiato l'attività pastorale dei due religiosi); le varie fasi del lungo processo.

In una memoria da lui resa pubblica dopo la notificazione vaticana padre Nugent ha dichiarato che è sua intenzione obbedire, anche se ha osservato che: "l'insegnamento relativo al disordine oggettivo dell'orientamento omosessuale non può certo essere considerato dottrina definitiva e infallibilmente insegnata dalla chiesa".

Dal canto suo suor Gramick, in una lettera aperta in cui precisava di non aver ancora deciso se attenersi o meno alle proibizioni che il Vaticano le impone, ha osservato che: "Enfatizzare l'insegnamento sull'orientamento e gli atti omosessuali, oscurando l'insegnamento

della chiesa sulla dignità umana delle persone gay e lesbiche e sui loro diritti, fa perdere di vista il messaggio del Vangelo", e dopo aver ricordato che: "Da coloro che oggi rivolgono il loro ministero ai divorziati risposati non ci si attende che proclamino continuamente l'immoralità del divorzio", ha posto ai suoi interlocutori la seguente domanda: "I cattolici non si sentirebbero più fieri se i vertici della chiesa condannassero la violenza anti-gay ogni volta che parlano di omosessualità, invece di parlare degli atti omosessuali come fanno di solito?".

Numerosissime le reazioni che il provvedimento ha suscitato. Non potendole riportare tutte, vi proponiamo una dichiarazione approvata il 26 settembre dal consiglio della *National Coalition of American Nuns* (l'associazione che coordina l'attività di tutte le suore che operano negli Stati Uniti).

Caso Gramick/Nugent

NOI DICIAMO: "BASTA! BASTA!"

La nota della Congregazione vaticana per la dottrina della fede che proibisce a suor Jeannine Gramick di svolgere il suo ministero è scandalosa per l'ingiustizia che viene compiuta ai danni della nostra sorella Jeannine Gramick. La rabbia sta montando in tutta la nazione, come del resto anche in altre parti del mondo. Invece di proibire il suo ministero pastorale con le lesbiche, con i gay e con le loro famiglie, il Vaticano farebbe bene a elogiare suor Jeannine Gramick per aver

mostrato alle persone oppresse l'appassionato e caritatevole volto della chiesa.

Il suo lavoro, svolto in questi ultimi venticinque anni, di costruire ponti tra le persone omosessuali e la chiesa, ha dato un grande contributo alla credibilità della chiesa istituzionale. Il popolo di Dio si sta sollevando e noi diciamo: "Basta! Basta! Non più misure repressive da uomini che caricano sulla schiena degli altri pesanti fardelli e che non sollevano un dito di compassione e di gratitudine".

Guai a voi, uomini della curia vaticana, ipocriti! Perché chiudete la porta alle relazioni d'amore tra lesbiche e gay e poi proteggete i preti e i vescovi omosessuali che ci sono tra di voi.

Guai a voi, uomini della curia vaticana, ipocriti! Perché insegnate le vostre stesse parole e quelle dei vostri predecessori invece di annunciare il messaggio salvifico di Gesù che ci viene dal Vangelo.

Guai a voi, uomini della curia vaticana, ipocriti! Perché non rispettate i diritti umani dei ministri della chiesa, usando procedure di inchiesta segrete e autoritarie.

Guai a voi, uomini della curia vaticana, ipocriti! Per il vostro rifiuto di ascoltare le voci che dissentono dalle vostre misure repressive.

Guai a voi, uomini della curia vaticana, ipocriti! Perché siete a tal punto ossessionati dalle faccende che hanno a che fare con il sesso, da dimenticare la dignità della persona umana. Per che motivo certe cose dovrebbero essere 'intrinsecamente malvage'? Per mancanze

sessuali degli individui? Oppure per il pregiudizio, per la discriminazione e per la violenza contro coloro che vengono giudicati e condannati solo perché sono 'diversi'? Guide cieche! Che filtrate il moscerino e inghiottite il cammello.

Guai a voi, uomini della curia vaticana, ipocriti! Perché interferite nel governo interno delle congregazioni religiose e ignorate l'autonomia dei singoli carismi.

Guai a voi, uomini della curia vaticana, ipocriti! Perché abusate della vostra autorità e fate risorgere l'inquisizione pretendendo di condizionare la coscienza altrui.

Guai a voi, uomini della curia vaticana, ipocriti! Perché schiacciate un ministero d'amore verso le lesbiche, i gay e i loro genitori e spingete i religiosi a mettere in dubbio il valore canonico del loro stato di religiosi, se continuano il loro ministero con le persone che stanno ai margini della comunità.

Come possono le vostre azioni scandalose sfuggire al giudizio del popolo di Dio?

Dio vi manda dei messaggeri e voi li condannate a morte. Il vostro ingiusto legalismo, da cui giustamente nasce la disobbedienza ecclesiastica, sta soffocando la chiesa.

Noi, religiose della *National Coalition of American Nuns* diciamo: "Basta! Basta!"

NOI (9/10/1999)